



## **SINTESI INCONTRO**

**SU**

### **FORZA DELLA RELIGIONE E DEBOLEZZA DELLA FEDE**

***13 MAGGIO 2002***

- **Sintesi della relazione del prof. FRANCO GARELLI**  
*(Docente di Sociologia della conoscenza presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino)*
- **Principali approfondimenti del dibattito**

Il professor Franco Garelli ha proposto nel corso della serata una riflessione sul rapporto tra religione e società, ed in particolare, prendendo spunto dal titolo di una sua nota pubblicazione, ha sviluppato il tema, apparentemente paradossale, della contrapposizione tra **forza della religione e debolezza della fede**.

In **Italia** la situazione è peculiare rispetto a quella degli altri paesi: la presenza e l'importanza della religione, intesa come insieme di strutture e di opere, e considerata nella sua plausibilità pubblica, è senza dubbio molto forte. Ci si deve chiedere, tuttavia, se esiste un nucleo sufficiente di motivazioni di fede capace di influire significativamente sulle condotte di vita e sulle scelte di fondo degli individui e della collettività.

Le ricerche empiriche svolte in questo campo affermano che l'85 % della popolazione italiana si dichiara cattolica, perché comunque continua a rapportarsi con la tradizione e la cultura religiosa delle generazioni passate; la restante percentuale di popolazione è composta da persone che si riconoscono in altre espressioni religiose (islamici, evangelici, ebrei, testimoni di Geova, ecc.) e da chi si definisce ateo o agnostico. Naturalmente non è detto che chi si dichiara cattolico lo sia veramente, ma resta il fatto che nel nostro paese esiste questa religione largamente maggioritaria e strettamente connessa alle nostre **radici culturali**.

In altri paesi occidentali ed europei esiste una pluralità di fede, come nella vicina Francia, ad esempio, dove è significativa la presenza di islamici e protestanti, e dove i cattolici esprimono tassi di religiosità più bassi rispetto a quelli italiani. Questi tassi nel nostro paese sono abbastanza elevati, come indicano sia la diffusione dei riti di passaggio, nei quali gli individui solennizzano con cerimonie religiose le tappe fondamentali della propria vita, sia la pratica religiosa continuativa di un numero consistente di fedeli, che è stimabile intorno al 25-30 % della popolazione. Questo dato, rilevato dalle ricerche, non coincide, però, con quello indicato dal clero, che sostiene che la percentuale di popolazione coinvolta attivamente nelle pratiche religiose è molto più bassa; evidentemente, la popolazione si dichiara più praticante di quello che è realmente. Ma perché si verifica questo fenomeno?

Per un certo periodo di tempo, una trentina di anni addietro, si diceva che la religione era confinata a livello individuale e si affermava solo nella sfera privata; oggi, invece, ci troviamo in un contesto molto diverso, nel quale essa tende a riconquistare la scena pubblica: basti pensare, ad esempio, al tema della fecondazione artificiale e a quanto la Chiesa e le istituzioni religiose intervengano su molti argomenti socialmente rilevanti, pensando di avere delle risorse positive per partecipare al dibattito della regolazione sociale.

Il relatore tenta di dare una spiegazione al fenomeno di questa identificazione positiva nei confronti della pratica religiosa affermando che in Italia esiste una religione di popolo, mediata abbondantemente dalla presenza della Chiesa, dai gruppi religiosi, dalle opere e dalle strutture ecclesiastiche nella realtà sociale. Per **forza della religione**, il professor Garelli, intende, dunque, questa identificazione forte e positiva con le istituzioni e le opere buone della Chiesa (ospedali, centri d'accoglienza e di sostegno, impegno sociale e civile in favore di persone povere e bisognose). Il problema, a questo punto, consiste nel cercare una congruenza tra la religione e la fede: infatti, molti cattolici sono tali più in termini, potremmo dire, *storico-culturali* che in termini spirituali. Si identificano, cioè, in una tradizione religiosa che offre loro un principio di appartenenza e le categorie, il linguaggio, le parole per rispondere a problemi di significato, più o meno contingenti. È molto complicato riuscire ad operare un distacco da questa tradizione di appartenenza. Un individuo, nel corso della propria vita, potrebbe anche essere tentato a cambiare fede, ma bisogna ammettere che ciò avviene in rarissimi casi; la religione è un fattore primario nella **definizione dell'identità personale**.

In questa prospettiva, si osserva che la cultura religiosa in Italia continua a persistere, pur a fronte di molti elementi controversi, che sembrano indicare la **debolezza della fede**. Pensiamo, ad esempio, al primato negativo in termini di natalità e fecondità: in Italia nascono 1,2 bambini per donna, mentre nella "laica" Francia il numero sale a 1,8. Se studiamo a fondo questi fenomeni, capiamo, immediatamente, che esiste una contraddizione evidente tra il dichiararsi cattolici e il maturare un atteggiamento di scarsa apertura nei confronti della vita.

Altri esempi offerti dal relatore, per dimostrare le contraddizioni esistenti nella vita dei cattolici italiani, prendono spunto dagli atteggiamenti tenuti a livello di coscienza civile, come la disaffezione rispetto alla dimensione sociale e pubblica o lo scarso contributo che viene dato per una pacifica convivenza tra gli individui; il nostro paese è caratterizzato, anche, da uno spiccato gusto per il particolarismo: in momenti eccezionali e tragici, come ad esempio alluvioni, terremoti e catastrofi, la popolazione si stringe attorno alle persone colpite, sia moralmente sia materialmente, offrendo il suo contributo. Al contrario, nei normali rapporti sociali, questa corsa alla solidarietà è poco presente.

Scarso senso d'identificazione sociale e politica, mafia, camorra, atteggiamento negativo nei confronti degli immigrati: questi sono altri elementi che fanno riflettere e inducono a chiedersi come mai la presenza di una fede diffusa non riesca a tradursi in segni visibili e concreti, e non riesca ad indirizzare il paese verso un certo tipo d'etica. Il nostro cattolicesimo, dunque, non è riuscito a produrre un'etica pubblica e riflette solo particolarismi: è assai rivalutato nel suo ruolo pubblico, ma riproduce soltanto una debole fede.

Esiste una variabile di fondo: un messaggio religioso, costringente come quello cristiano, non può che essere compreso, con intensità, solo che da pochissime persone. Il professore definisce questo scenario di fondo attraverso una metafora molto bella e chiarificatrice: sul palcoscenico della propria vita l'individuo ogni giorno recita un copione profano, ma ha bisogno della religione sullo sfondo della sua esistenza, alla quale può far riferimento nei momenti difficili, quando non riesce a dare risposte ai propri problemi facendo uso solamente della ragione e quando l'unico modo per continuare a vivere è aggrapparsi alla fede.

Nel rapporto fede-religione la popolazione si suddivide tra i **militanti**, il 10% circa; i **praticanti**, il 18-20%; i **cattolici credenti ma discontinui**, convinti ma poco attivi, che rappresentano la maggioranza della popolazione; e infine gli **atei** o gli agnostici. Ognuno di questi gruppi di persone, posto davanti a problemi etici, politici o sociali, ha comportamenti diversi e questo conferma ampiamente che nel nostro paese esistono subculture differenti.

Oggi prevale un'idea del credere come possibilità, che può avere un effetto relativizzante circa le sorti stesse della fede: molti individui rivendicano la possibilità di credere in una religione resa in qualche modo coerente e funzionale ai propri ideali soggettivi. Esistono anche una serie d'istanze originali, che si possono riscontrare soprattutto nelle **nuove generazioni**. Alcune indagini dimostrano che nei giovani prevale una scarsa attenzione ai contenuti religiosi, ma che, complessivamente, essi non sono insensibili agli impegni etici, ad esempio nel volontariato; in loro spesso si sviluppa una religione intesa in senso emozionale. In molti si avvicinano alle proposte religiose grazie ai grandi eventi, come la Giornata Mondiale Della Gioventù, e alla mediazione di figure carismatiche: la novità è proprio il fatto che oggi c'è bisogno di **spettacolarizzare la fede**, darle una visibilità pubblica, anche per sentirsi parte integrante di un gruppo e farsi *riconoscere*.

A questo punto, il professore ha proposto una riflessione sui luoghi e sui modi in cui i credenti più impegnati esercitano oggi il loro impegno laicale nella società e su come esprimono la loro identità religiosa. I luoghi dove oggi il laico credente esercita il proprio impegno sono certamente differenti rispetto ad alcuni anni fa: sono presenti nelle associazioni di volontariato e caritative, mentre non occupano più posizioni importanti in campo politico ed istituzionale. Esiste, anche per quanto riguarda il volontariato, un paradosso: si tratta di un fenomeno che è oggetto di grande considerazione sociale, ma che non sembra in grado di fare cultura o di smuovere le coscienze e sensibilizzarle a fondo. Il rischio è che molto dell'associazionismo cattolico oggi non sia più in grado di diffondere i principi di solidarietà e di fare da ponte tra i diversi gruppi di persone che compongono la società, esprimendosi politicamente.

Infine, si delineano le differenti anime dell'associazionismo cattolico; in particolare, il relatore propone quattro tipologie: il **modello della mediazione o della scelta religiosa**, individuabile in grandi associazioni come Azione Cattolica, ACLI, ecc.; il **modello della presenza dello spirito intransigente**, che include movimenti in maggior rapporto dialettico con il mondo, ad esempio Comunione e Liberazione, Opus Dei, ecc.; i **movimenti spiritualisti**, che sottolineano gli aspetti dell'identità da ricostruire affettivamente e culturalmente; il **modello della diaspora**, del quale fanno parte gruppi religiosi che non vorrebbero che la Chiesa avesse delle strutture organizzate rigide. Quale tra questi modelli interpreta meglio l'istanza religiosa nel tempo odierno? Sicuramente il modello del cattolicesimo democratico, cioè quello della mediazione religiosa, è in crisi, mentre hanno più successo i modelli della presenza intransigente. Oggi, tutte le figure che cercano di effettuare una mediazione sono in difficoltà, perché il quadro sociale è ritenuto troppo complesso; si è maggiormente disposti ad operare nel volontariato, che offre più autonomia e forme associative meno fisse e macchinose in termini organizzativi. Molto seguito hanno anche le proposte portatrici d'istanze forti e controcorrente, capaci di creare attesa e suscitare emozioni, e che sembrano in grado, più o meno a ragione, di ridurre la complessità.

## PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

Il dibattito si è articolato su diversi punti, tra i quali possono essere richiamati in particolare i seguenti:

1. Per rispondere alle domande del pubblico su questioni anche teologiche, il professore Garelli ricorda di essere, professionalmente parlando, un sociologo e di doversi limitare, quindi, a mediare il messaggio religioso con le proprie categorie concettuali. Ciò premesso, si propone una riflessione sul fatto che il Cristianesimo aver perso l'originale dimensione valoriale che predicava Gesù. La religione Cristiana, oggi, è una religione molto impegnativa per le coscienze, perché richiede all'uomo contemporaneo un

radicale *rovesciamento*, estraneo alla cultura dominante. Gli uomini hanno bisogno di promesse di salvezza, ma hanno molto più bisogno di “salvatori” umani, che di quelli trascendenti. Si coglie una innegabile estraneità delle categorie cristiane rispetto alla mentalità prevalente.

2. Si chiede di fare un confronto tra Cristianesimo e l'Islam. Il relatore presenta una ricerca svolta a Torino che dimostra come nei mussulmani prevalga una pratica religiosa di tipo essenzialmente individuale, e come il loro tasso di religiosità sia molto elevato. L'85% degli intervistati ritiene che l'Islam sia o la religione migliore o l'unica esistente, attribuendole una dimensione molto esclusiva. Le credenze sono sostituite con delle certezze assolute.
3. Il professore ha svolto anche un'indagine sui giovani che partecipano alla Giornata Mondiale della Gioventù, dalla quale emergono dati molto interessanti sul cambiamento di sensibilità religiosa. Molti di questi giovani esprimono l'esigenza di una religiosità più fisica, meno eterea, perché vivono in una società frammentata, senza punti di riferimento e quindi hanno bisogno di trovare degli eventi fondanti, attraverso i quali poter costruire un'identità forte.
4. Si riflette, ancora, sull'investimento che oggi si fa nel volontariato, che rischia di far diminuire la presenza nelle istituzioni politiche. Si investe poco sulla formazione di una classe dirigente politicamente preparata, e questo potrebbe essere preoccupante per le sorti del nostro paese.
5. Una questione di particolare attualità, solo accennata nel dibattito, riguarda il contributo che i valori del cattolicesimo possono dare all'elaborazione di una Costituzione dell'Unione Europea, in un momento in cui le identità tradizionali sembrano essere messe in discussione.
6. Le figure intellettuali, gli *opinion leader*, i mass media hanno una grande responsabilità quando si occupano dei giovani; affermando ripetutamente che essi vivono in condizioni disagiate, che non hanno valori, identità e punti di riferimento, rischiano di trasmettere e diffondere questi aspetti negativi.